

Toni Fontana

Ragioneria di guerra. Mentre la Casa Bianca tesse le lodi del «nuovo Iraq liberato» ed evita qualsiasi riferimento alle vittime del conflitto, cominciano ad emergere i risultati di indagini indipendenti che, pur obbligando a tradurre in una selva di dati un evento drammatico come la guerra, smentiscono l'«intelligenza» delle bombe e il trionfalismo di Bush. Questa è ad esempio l'opinione di Carl Conetta, un ricercatore del Project on Defense Alternatives del Commonwealth Institute di Cambridge nel Massachusetts che ha realizzato uno studio che dimostra come le nuove tecnologie militari americane rendano più precisi gli attacchi e, di conseguenza, riducano il numero dei militari caduti, uccidendo però un alto numero di civili. Secondo il rapporto infatti gli iracheni morti nel corso dei bombardamenti avvenuti tra il 20 marzo ed il 30 aprile (il primo maggio, secondo Bush, è finita la guerra) sono circa 4000, con un margine di approssimazione del 15%.

L'inchiesta è stata realizzata attraverso diverse fonti, ufficiali e non, ospedaliere, militari e giornalistiche e sostiene che le vittime complessive del conflitto sono circa 13mila. Non essendo possibile un conto esatto, gli autori del rapporto precisano che la cifra esatta potrebbe oscillare tra le 11mila e le 15mila vittime. Il dato più interessante e rilevante che emerge è che, rispetto alla guerra del Golfo del 1991, è calato il numero dei soldati iracheni morti nei combattimenti (9.200). Dodici anni fa i caduti nell'armata di Saddam Hussein furono almeno 20mila e, secondo alcune fonti, molti di più. Secondo il rapporto dei ricercatori americani sia nel 1991 che nel 2003 sono stati uccisi circa 3500 civili (nel 2003 i feriti sono stati, secondo lo studio, almeno 40mila). Nel corso degli anni la presunta «intelligenza» degli ordigni che sono stati lanciati dai bombardieri americani non ha fatto insomma grandi progressi e la guerra, allora come oggi, si rivela una grande mattanza di persone innocenti.

Il rapporto del Project on Defense Alternatives conferma i dati che erano emersi da un'inchiesta indipendente realizzata, nelle settimane successive alla fine del conflitto, dall'agenzia americana Associated Press. Alcuni reporter dell'Ap hanno girato in largo e in lungo l'Iraq annotando le dichiarazioni dei dirigenti degli ospedali ed avevano concluso l'indagine affermando che le vittime civili del conflitto erano state 3340. Ap precisò tuttavia che la cifra non comprendeva le vittime che non erano state trasportate negli ospedali ed erano state sepolte dai congiunti. L'inchiesta realizzata dai ricercatori di Cambridge appare fondata su un ventaglio di fonti più esteso e precisa dunque il bilancio realizzato dall'Associated Press subito do-

Il governo provvisorio iracheno accusa degli attentati «terroristi» venuti dai paesi vicini»



“ La Croce Rossa annuncia la riduzione del personale impegnato a Baghdad ma assicura che non lascerà il paese ”



Altri due militari Usa uccisi in un agguato ad un convoglio Ferito a Karbala il rappresentante dell'ayatollah moderato Al Sistani

# Guerra a Saddam, 13mila vittime irachene

Rapporto Usa: più di 4000 i civili uccisi. Dopo la caduta del raïs morti 215 soldati americani

## in sintesi

- **CADUTI USA** Il numero dei militari americani morti nel conflitto in Iraq è salito ieri a 353 (di cui 215 dopo il primo maggio), mentre i morti della coalizione sono 405, contando 50 britannici (di cui 17 dopo il primo maggio), un danese e un ucraino.
- **FUOCO NEMICO** I soldati americani caduti per fuoco nemico nel 2003 sono almeno 238, 90 in più rispetto alla guerra del

1991 (115 fino al 30 aprile e 123 dopo).

- **FUOCO AMICO** Dall'inizio del conflitto, il 20 marzo, ci sono stati, inoltre, almeno 115 americani morti per fuoco amico o incidenti di vario genere (23 fino al 30 aprile e 92 dopo). Nel 1991, secondo i dati forniti dal Pentagono, ai 147 soldati americani uccisi in battaglia se ne aggiunsero altri 235 morti

per fuoco amico o in incidenti prima e dopo la fine della guerra. Il totale dei caduti fu di 382.

- **BRITANNICI** Dei 50 morti britannici della guerra del Golfo del 2003, 20 sono caduti in combattimento (12 dal primo maggio), 30 sono stati uccisi da fuoco amico o in incidenti (5 dal primo maggio).



Un membro del partito Baath ucciso al centro di Bassora

# Bush invita a cena i big musulmani

Il presidente tenta la carta del dialogo ma non prende le distanze dal suo generale anti-Islam

Bruno Marolo

percorso di pace annunciato dopo l'invasione dell'Iraq.

WASHINGTON Hanno dovuto inghiottire un boccone amaro i musulmani invitati a cena da George Bush alla Casa Bianca nella prima sera del mese santo di Ramadan. Il presidente aveva annunciato poche ore prima l'abbandono del percorso di pace tra israeliani e palestinesi. Il disimpegno era ormai ovvio ma non era stato confermato ufficialmente. Bush cercava un modo indolore per farlo, e ha usato come anestetico una cena accompagnata da dichiarazioni tanto solenni quanto vuote sul suo rispetto per l'Islam. Non ha ingannato nessuno. Né i leader musulmani che nella stessa serata hanno organizzato una dimostrazione di protesta davanti alla Casa Bianca, né gli esperti di Medio Oriente che hanno immediatamente avvertito come Bush suonasse la campana a morto per il

Nella conferenza stampa di martedì, qualcuno aveva rivolto al presidente la domanda di rito sui suoi progetti per il Medio Oriente. Bush ne aveva approfittato per un elogio tardivo del primo ministro palestinese dimissionario Abu Mazen. «Nella vecchia guardia palestinese - aveva proseguito - non vedo lo stesso impegno a combattere il terrorismo. Sarà molto difficile fare avanzare il processo di pace fino a quando ci sarà un vero sforzo di tutte le parti per assumere le loro responsabilità». Per addolcire la pillola aveva definito «un problema» il muro di Israele. «C'è differenza - aveva ammesso - tra misure di sicurezza e acquisizione di territorio». Il vero senso era chiarissimo per gli arabi come per gli ebrei. Shibley Telhami, docente di studi mediorientali all'università del Maryland, ha spiegato: «La Casa Bianca ha deciso

che il percorso di pace non è più una priorità, e questo significa che non se ne farà nulla». Judith Kipper, direttrice della sezione per il Medio Oriente del Council of Foreign Relations, è d'accordo. «Le elezioni si avvicinano - ha fatto notare - e il presidente non vuole investire alcun capitale politico nel percorso di pace». Un altro studioso ebreo, David Makovsky del Washington Institute for Near East Policy, ha interpretato la distinzione fra sicurezza e acquisizione di territori come indicazione che il governo americano non si oppone più alla costruzione del Muro, ma ha soltanto qualche riserva sul tracciato. I musulmani invitati a cena con Bush hanno dovuto prendere atto dell'evidenza. Per vincere le elezioni, egli ha bisogno di una lobby più forte della loro e della stessa comunità ebraica, che in grande maggioranza vuole la pace e la convivenza con uno Stato palestinese. La forza che gli impedisce

di sostenere le richieste dei palestinesi è la «Christian Coalition», espressione dell'estremismo protestante sul quale poggia lo zoccolo duro del partito repubblicano. In omaggio alla destra che gli porta voti Bush ha evitato la minima sanzione contro il generale William Boykin, sottosegretario della difesa, che ha descritto la caccia ai terroristi come una lotta tra la fede cristiana e i musulmani idolatri.

Alla cena erano stati invitati gli ambasciatori dei paesi musulmani e i predicatori di alcune moschee. Bush ha cercato di rassicurarli. «Noi - ha assicurato - onoriamo la fede musulmana. L'America respinge ogni forma di bigotteria etnica e religiosa, e proteggerà sempre la libertà fondamentale di pregare dio senza timore». Il presidente tiene a prendere le distanze dal generale Boykin, che ha commentato la cattura di un guerrigliero musulmano in Somalia con queste parole: «Sapevo

che il mio Dio è più grande del suo, che il mio è il vero Dio e il suo è un idolo». Tuttavia Boykin rimane responsabile dell'intelligence del Pentagono. Spiega Loren Thomson, politologo del Lexington Institute: «Il generale Boykin è l'incarnazione di una parte dell'elettorato molto importante per il partito repubblicano, costringerlo alle dimissioni durante la campagna elettorale sarebbe pericoloso».

Mentre gli ambasciatori ascoltavano il discorso di Bush in cortese silenzio, l'associazione islamica per le libertà civili ha organizzato una celebrazione alternativa della prima sera del Ramadan davanti ai cancelli della Casa Bianca. «Dietro una facciata di rispetto per l'Islam - ha sottolineato un portavoce - Bush nasconde l'ossequio per i fanatici di destra che formano la sua base elettorale: per questo ha bisogno di personaggi come il generale Boykin».

I ricercatori americani dimostrano che le «bombe intelligenti» uccidono un gran numero di civili



Critiche tra le delegazioni dell'America Latina. Compromesso su Cuba: passa una mozione che chiede la liberazione dei dissidenti in prigione e condanna l'embargo Usa

# Internazionale socialista, Blair contestato per il conflitto in Iraq

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SAN PAOLO La contestazione è esplosa martedì sera, quando Antonio Guterres, a nome del Presidium, ha proposto ai delegati la rielezione di Tony Blair alla vice presidenza dell'Internazionale socialista. Il premier britannico non era presente, non è volat o in Brasile per partecipare al XXII Congresso dell'Is. Alla fine è stato confermato nell'elenco delle 25 «authorities» che guideranno l'organizzazione, ma il lasciarsene che ha ottenuto non è stato indolore.

I delegati che hanno contestato in maniera esplicita Blair sono quelli pro-

venienti dall'America Latina. Per loro, la scelta di schierare la Gran Bretagna a fianco degli Stati Uniti nella guerra in Iraq, avrebbe dovuto consigliare la permanenza del leader laburista al vertice dell'Internazionale. Blair «è inleggibile», hanno sostenuto i rappresentanti dei partiti di Argentina, Cile, Messico, Panama e Nicaragua. «È necessario tracciare una distinzione tra il Partito laburista, e il suo posto nella storia, e la guida dello stesso da parte di Blair, che è risultata così orribile per la pace mondiale», ha spiegato il nicaraguense Hernan Estrada, del Fronte Sandinista. Per difendere la rielezione di Blair è sceso in campo direttamente il presidente dell'Internazionale, Antonio Gu-

terres, l'ex primo ministro portoghese riconfermato alla guida dell'organizzazione mondiale socialista. Alla fine i delegati hanno votato all'unanimità e in blocco un elenco di 23 candidati, tra questi c'era anche il premier britannico. I contestatori latinoamericani avrebbero potuto chiedere il voto separato portando alle estreme conseguenze la loro posizione. Per due vice presidenti, tra l'altro, Araya e Cárdenas, era stata seguita questa prassi nel corso della stessa seduta.

Alla fine ha prevalso la scelta di non spaccare l'Internazionale socialista attorno ad una figura di primo piano come Blair. Il leader laburista, così, sarà ancora uno dei vice di Guterres,

assieme a D'Alema, Peres, Schroder, Zapatero, Alfonsin, Cook, Pia Locatelli (presidente italiana dell'Internazionale femminile) e ad altri dirigenti del socialismo democratico internazionale. Animata discussione tra europei e una parte dei sudamericani anche a proposito di Cuba. Poi un compromesso, siglato da Ds e Sandinisti, è stato approvato nella giornata finale. Ma la strada che ha consentito questa intesa è stata contrassegnata da molti ostacoli. Il documento originario che affrontava il tema Cuba - definito a Città del Messico dai latinoamericani, senza alcuna presenza europea - si limitava a condannare le ingerenze e l'embargo Usa contro i cubani. «Noi - ricorda la

diessina Marina Sereni - abbiamo proposto, insieme a francesi, tedeschi, belgi e spagnoli, un emendamento che includesse il problema degli oppositori politici nell'isola. L'Internazionale Socialista non può ignorare la necessità della democrazia come mezzo e come fine». Non si trattava di modificare il testo iniziale, ma di aggiungere a questo, anche, la condanna dell'Internazionale per la compressione dei diritti umani e civili sotto il regime castrista. L'emendamento proposto da socialisti e socialdemocratici europei, però, è stato bocciato dal fronte sudamericano, con la defezione del Pt di Lula che, non facendo ancora parte dell'elenco dei 190 partiti dell'Internazionale, ha potuto

are a Ds, Psf e Spd soltanto un aiuto informale. Alla fine la mediazione è stata raggiunta: l'Is condanna ogni interferenza straniera a Cuba, ma chiede a Castro la liberazione dei prigionieri politici. «Nell'ambito della legislazione nazionale vigente», come volevano i latinoamericani, ma anche «nel rispetto dei trattati internazionali sui diritti umani», come hanno voluto gli europei. Il congresso di San Paolo ha approvato anche un «codice etico» di appartenenza all'Is che prevede, tra l'altro, l'impegno ad «astenersi dall'utilizzo della forza militare per conquistare il potere». Un comitato controllerà il rispetto dell'«impegno solenne» assunto da tutti i membri dell'Internazionale.